



Il presidente della Camera
«C'è chi all'interno
del centrodestra vuole
far vincere il centrosinistra»

Il presidente della Quercia
«Quando ho candidato
Ciampi al Quirinale
ho pagato un prezzo»

LA FESTA DI MILANO

Casini: basta demagogia, non va tutto bene

Dibattito alla Festa. D'Alema: qualcosa sta cambiando, la gente sta superando la rassegnazione

di Oreste Pivetta / Milano

«**SAREBBE UN BENE** per il Paese se noi avessimo una destra di tipo europeo guidata da un uomo come Casini...». D'Alema l'aveva detto appena l'altra sera a Modena ed ecco, ventiquattro ore dopo che si ritrova insieme a Milano, il presidente dei Ds, festeg-

giatissimo (un'ovazione quando Maurizio Costanzo, il conduttore del dibattito alla Festa nazionale dell'Unità, lo ha presentato) e il presidente della Camera. Lo stato del paese, intanto. Alla prima domanda di Maurizio Costanzo, che chiede «una buona notizia», Casini risponde, sottintendendo una polemica: non nomina Berlusconi (dirà anche citando Cicchitto, «c'è chi nel centro destra vuol far vincere il centrosinistra»), ma il bersaglio - s'intende - è lui. Dice Casini: «La politica deve recuperare i tanti segnali positivi che vengono dal Paese per andare avanti. Ma il progresso non si costruisce sulla demagogia di chi presenta un Paese solo virtuoso, pieno di successi. A questo mi ribello. Mi ribello a questa rappresentazione del Paese che non è affatto espressione della realtà». E poi: «Di esempi positivi oggi in Italia ce ne sono moltissimi, anche se difficilmente sono in grado di raggiungere le prime pagine dei giornali. Penso che si debba avere fiducia. Per quanto mi riguarda ho cercato di insegnare alle mie figlie che è importante la passione e l'ideale politico. La politica non è pragmatismo fine a se stesso o battaglia per il potere».

D'Alema asseconda Casini: «Credo anch'io che vi siano buone notizie. Da diversi mesi abbiamo la sensazione che il paese reagisca, che il paese si sia scosso da un periodo in cui avevano dominato l'illusione oppure la rassegnazione... Se-

gnali di ripresa dell'economia, anche se piccoli, che derivano dalla capacità di tanti imprenditori e lavoratori di adattarsi alla qualità della sfida. Ma anche ripresa della partecipazione, ripresa della passione politica. Si sta tornando a discutere di politica, politica che per anni è stata sostituita da una contrapposizione ideologica...».

Ma c'è anche una notizia cattiva, secondo D'Alema, cioè precarietà, incertezza, provvisorietà, che pesano sulla gente e sulla politica. D'Alema la spiega così: una transizione, dopo quindici anni, che non si è conclusa, la cosiddetta «seconda repubblica» che non si è mai costruita fino in fondo, l'inconsistenza della guida politica: «Il governo ha esaurito completamente la sua spinta propulsiva, anche quella negativa. Sopravvive in uno stato d'inerzia... Sono convinto che sarebbe stato meglio votare insieme per le elezioni regionali e per le politiche».

Un esempio d'inerzia: la vicenda di Bankitalia. Ma è solo uno spunto per Casini che accusa: «Vedo che negli ultimi giorni si è tornati a discutere di fede come se gli attacchi o le difese di certe persone siano dettati da appartenenze religiose. Mentre c'è bisogno di una politica che rilanci un confronto tra laici e cattolici, tra chi possiede la fede e chi non ce l'ha». E ricorda il referendum sulla fecondazione assistita, che D'Alema interpreta di nuovo come il segno negativo di un'assenza, di chi non ha partecipato per scelta e di chi non hanno partecipato per poca consapevolezza, e l'esito di un dibattito parlamentare e di una legge che non ha cercato un compromesso alto tra orientamenti diversi nell'interesse collettivo. Una rottura intrisa di ideologia, che ha



Casini, Costanzo e D'Alema alla Festa de l'Unità Foto di Paolo Salmoiraghi

conosciuto un'altra prova proprio in queste ore nelle reazioni scomposte alle dichiarazioni di Prodi sui pacs, sui patti che riconoscono i diritti civili delle coppie di fatto. Anticamera del matrimonio tra gay, alla spagnola, ribatte Casini. E D'Alema: «È la condizione minima che chiede una cultura di rispetto delle persone». Le polemiche dell'estate: il centro di Casini. Ma Casini semplifica: «Che significato hanno a definizioni come centro, sinistra, destra, quando spesso i contenuti si sovrappongono? A queste parole corrispondono davvero progetti diversi per il paese? Mi sembrano chiacchiere». «Chiacchiere però - replica D'Alema - che hanno occupato tutta l'estate». Ma che vuol dire discutere di «centro»

dal punto di vista dello schieramento di centro sinistra? «Significa conquistare un elettorato incerto, che si colloca in un'area moderata. Significa una sfida che vince chi sa rappresentare la proposta più corrispondente agli interessi degli italiani. È lecito che una grande forza come la nostra possa sforzarsi di parlare anche a un elettorato che preferirebbe un bipolarismo meno aspro. Rifiuto l'idea che esistano forze politiche che avrebbero speciale vocazione ad rappresentare la moderazione».

Il futuro delle riforme istituzionali. Lo dice Casini: non si fanno a colpi di maggioranza. «Per questo - sostiene - ho letto alibito alcune dichiarazioni di Prodi. Certe cose, come l'elezione del presidente della

repubblica, primo appuntamento post elettorale, non le può decidere solo chi vince. Questo sarebbe una sorta di bipolarismo primitivo, cancellerebbe l'esperienza stessa che condusse alla presidenza di Ciampi». E D'Alema: «Il problema vero è completare la transizione. Dare forza e strumenti alla democrazia di questo paese, costruire un sistema solido, contro la frammentazione. La scelta dello scontro ideologico è stata di Berlusconi, dopo la bicamerale: un giorno disse che avevamo costruito il miglior riforma possibile, il giorno dopo votò contro in parlamento, per pura scelta tattica di divisione». Sul l'elezione di Ciampi, D'Alema dice: «Quando l'ho candidato al Quirinale, sapevo che avrei pagato un prezzo».

I conti
del «Corriere»

◆ Chiamare il verde Paolo Cento come fosse fonte del diritto; fargli dire una battuta domenicale sulle primarie per distrarlo dalle delusioni calcistiche della sua Roma. E poi tirare una bella conclusione che con le parole del deputato, al secolo conosciuto come «er Piotta», nulla ha a che vedere. «Primarie, per l'Unione due milioni alle urne o sarà flop». La simpatica trovata del principale giornale italiano, il «Corriere della sera», di ieri. Cento, descritto come uno che non ama il politichese e che parla «pane al pane e vino al vino» dice senza difficoltà sulla partecipazione alle primarie, pagina sei, articolo siglato m.t.m.: «Ne porteremo almeno due milioni e non sarà neanche troppo difficile». Deduzione dell'arguto cronista, che ha capito, anche se il focoso Cento non è arrivato a dirlo: dunque, sotto quella quota le primarie rischiano di naufragare. Paolo Cento è un ottimista, come è noto. Non era dato tra i contatori ufficiali della quota giusta per le primarie. Amabile, ne vede almeno due milioni. Ma è come dire che lo scudetto quest'anno lo vincerà la Roma, che Berlusconi perderà le elezioni, che in futuro ci saranno meno guerre. L'ottimismo della volontà che non è mai diventato norma. Per il «Corriere» è l'Unione che si è fatta questa convizione. Aderenza ai fatti e alle considerazioni. Nicki Vendola con solo il 2% degli elettori del centrosinistra a votare in Puglia è diventato un caso nazionale, anche per il «Corriere». Ora, al contrario, è solo una questione di numeri. Fabio Lupino

SOCIALISTI E RADICALI Lo stop della coalizione all'allargamento a Pannella e soci secca lo Sdi: c'è un processo politico nuovo di cui si deve tenere conto

Villettì all'Unione: non comportiamoci come se avessimo già vinto

di Simone Collini / Roma

«Non si può mettere sullo stesso piano l'adesione di soggetti che bussano alla porta dell'Unione e un processo politico come quello che lo Sdi ha avviato con i Radicali e il Nuovo Psi». Roberto Villettì non è contento di come, al vertice dell'Unione, si è sviluppata la discussione sull'allargamento della coalizione. Lo Sdi, di cui è vicepresidente, sta lavorando a un'intesa con i Radicali che potrebbe tradursi in una lista da presentare alle politiche. Ma dall'interno di ieri è arrivato uno stop all'entrata del partito di Capozzone, Bonino e Pannella.

Onorevole Villettì, qual è il punto?
«Il punto è che l'allargamento della coalizione non può essere un problema da risolvere attraverso delle regole, va invece affrontato politicamente».

La regola proposta è quella delle decisioni all'unanimità.
«Sì, così la questione dei Radicali sarebbe risolta in partenza, in negativo, vista l'opinione già espressa dall'Udeur. Ma qui si dimentica che l'Unione non è un soggetto federato. In questo caso, di fronte a una forte omogeneità, si che ci vorrebbe l'unanimità per

le nuove adesioni. Ma la nostra è una coalizione plurale. E faccio notare che vi sono all'interno dell'Unione diversità che non sono inferiori a quelle che ci sono tra i Radicali e alcuni nostri alleati».

Comunque quello delle nuove adesioni è un problema reale. C'è anche chi vi ha accusato di adottare provvedimenti ad hoc, per favorire alcune esclusioni...
«Non si può mettere sullo stesso piano l'adesione di soggetti che bussano alla porta dell'Unione con un processo politico che riguarda l'unità dei socialisti e che vogliamo fare insieme ai Radicali. Oltre a questo, non penso sia

opportuno per l'Unione comportarsi come se avesse già la vittoria in tasca. Abbiamo avuto risultati notevoli alle elezioni amministrative, abbiamo sondaggi che ci danno il vento in poppa, ma le elezioni politiche devono essere affrontate sempre con impegno, sapendo che come tutte le competizioni sono aperte. L'Unione non si può comportare come se fosse una coalizione grassa che ha timore di ingrassare ulteriormente. Sono d'accordo che non si possono aprire le porte in maniera indifferenziata, ma non ci si può neanche comportare come se tutto fosse già scritto. E faccio anche notare che i Radicali sono

una forza che ha fatto parte della storia del nostro Paese. Molte delle battaglie che hanno fatto i Radicali non sono state solo appoggiate dalla sinistra italiana: la sinistra vi ha giocato un ruolo da protagonista insieme ai Radicali. Quindi introdurre un'obiezione nei confronti dei Radicali su alcune battaglie di diritti civili e di libertà significa introdurre delle obiezioni anche all'interno dell'Unione».

Le maggiori resistenze all'entrata dei Radicali sono nell'Udeur. Vede una connessione tra questo atteggiamento e alcune reazioni all'apertura di Prodi

sui Pacs?
«C'è una connessione, come c'è una volontà di Mastella di rappresentare almeno in parte quelli che non sono andati a votare al referendum sulla fecondazione assistita, di mantenere una posizione che sia in qualche modo legata alla Chiesa. C'è tutto questo, però, non possiamo pensare che Mastella si metta alla porta come Minosse e dica: tu entri, tu non entri. E del resto ricordiamo sempre, noi socialisti, una cosa che diceva Nenni, e cioè che c'è sempre un puro più puro che ti epura».

L'intesa con i Radicali può procedere parallelamente al tentativo di convergenza con

il Nuovo Psi?
«Con i Radicali abbiamo un appuntamento tra dieci giorni a Fiumicino per far decollare quello che abbiamo chiamato il «progetto Blair, Zapatero, Fortuna». Il Nuovo Psi si riunirà a ottobre con il congresso».

Bobo Craxi è per portare il partito nel centrosinistra, De Michelis no. Pensa il Nuovo Psi possa andare verso la scissione?
«Noi speriamo che tutto il Nuovo Psi scelga il centrosinistra, ci attendiamo una scelta strategica che ricollocherebbe i socialisti nel loro luogo naturale, la sinistra italiana».

Bossi prepara la campagna d'autunno contro i centristi

Il raduno di domenica a Venezia dovrebbe lanciare l'offensiva. Il Carroccio si rafforza per la battaglia sui collegi elettorali

di Carlo Brambilla / Milano

La Lega prende slancio. Primo obiettivo: visibilizzare la propria linea politica e relativo ruolo all'interno della coalizione di centrodestra. E per questo scatterà fra sabato e domenica prossima il rituale copione della festa dei «popoli padani». Si comincia con l'appuntamento (sabato) alle sorgenti del Po con relativo riempimento dell'ampolla con le acque sorgive del Monviso, le stesse che saranno poi versate in mare a Venezia (domenica) a simboleggiare l'esistenza della Padania. Ci sarà anche Umberto Bossi, assicurano gli organizzatori, sia alle sorgenti del «sacro fiume» (probabilmente il leader si limiterà a raggiungere il Pian della Regina e non il Pian del Re, per problemi anche di altitudine, sconsigliata a un cardiopatico) sia sul palco che

verrà allestito sulla Riva degli Schiavoni. Secondo obiettivo: arrivare, quando sarà il momento, alle trattative sui collegi elettorali dalla massima posizione di forza (una volta Bossi avrebbe usato la parola «ricatto») possibile. Dunque ci sarà Bossi (chi l'ha visto in queste ultime settimane assicura di un suo stato di forma apprezzabile), ci sarà per ribadire che la Lega vuol sempre una cosa sola, la stessa: il federalismo. E che qualsiasi tradimento dell'impegno preso dalla coalizione sulla devolution farà scattare lo sganciamento del movimento nordista dalla maggioranza. Traducendo il tutto: Bossi, con la benedizione di Berlusconi, prepara l'attacco ai centristi e alle loro pretese. Insomma, piano piano, la vera competizione politica interna sta per surriscaldarsi. E Bossi farà di tutto per riportare sul tavolo il teorema

di sempre: «Con la Lega si vince, senza si perde». Che le cose stiano prendendo questa piega, lo confermano le prime dichiarazioni dei leghisti più in vista. Cominciando con quella di Bossi di un paio di sere fa: «Raggiungere il federalismo in Parlamento è molto difficile...». Per non parlare della boccatura della riforma della legge elettorale proporzionale (Roberto Maroni). Di ieri la dichiarazione del neopresidente del Carroccio, Angelo Alessandri (37 anni, segretario del movimento dell'Emilia-Romagna, succede a Luciano Gasperini): «La devolution non si tocca, né la si aggancia a riforme tipo quella sulla legge elettorale, che magari serve per salvare qualche poltrona o posto di potere». Quanto all'Udc che contesta tutto, compresa la leadership di Berlusconi, ecco la posizione di Alessan-

dri: «In questo momento non sappiamo se il Cavaliere sarà il candidato del centrodestra alle prossime politiche: certo è che la Lega, a partire dalla grande manifestazione di domenica a Venezia, comincerà a chiedere chiarezza agli alleati su tutto e il rispetto degli impegni. Non possiamo essere alleati comodi quando ci sono da approvare leggi ritenute importanti e per il resto alleati di secondo piano. Sia chiaro che noi siamo nella posizione migliore: se avremo delle garanzie bene, altrimenti andremo da soli al voto, e siamo certi di poterci presentare davanti alla nostra gente a testa alta. Comunque una cosa è certa: la devolution non si tocca. Bisogna approvarla e basta». Lo squillo di battaglia di Alessandri è una buona sintesi delle mosse della Lega. La miccia dei fuochi d'artificio della Festa dei popoli padani è già accesa.

nicola calipari
ucciso dal
fuoco amico

di marco bozza
a cura
di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie
e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità